

L'ozio dei soldati di Vitellio

Il motivo è tradizionale nella storiografia romana. I soldati vittoriosi che si lasciano corrompere dall'ozio e dall'indisciplina, sono destinati a soccombere a loro volta. In questo caso i protagonisti sono i miliziani di Vitellio, per lo più truppe formate da provinciali, i quali erano particolarmente attratti dal lusso e dalle tentazioni di Roma. Il comandante non si mostrava in grado di governarli a dovere.

93 (1) Con l'accampamento pieno di una massa debordante, i soldati vagavano per i portici, i templi, per tutta la città, senza conoscere i punti di adunata, senza mantenere le guardie, senza tenersi in esercizio: nelle lusinghe della città e in pratiche indecorose fiaccavano il corpo con l'ozio, l'animo con i piaceri. Alla fine non si preoccupavano più neppure della loro salute: la maggior parte finì nei quartieri malsani del Vaticano¹, dove ci fu fitta mortalità; essendo vicino il Tevere, i Germani e i Galli che sono predisposti alle malattie, furono fiaccati dall'incapacità di sopportare la calura e dall'avidità d'acqua. **(2)** Inoltre, i turni militari erano confusi per corruzione o per complotto: venivano arruolate sedici coorti pretorie e quattro urbane, di mille uomini ciascuna. Su questa leva a vantare maggiori pretese era Valente, che si arrogava il vanto di aver tolto Cecina² stesso dai pericoli. Certo che con il suo arrivo il partito si era consolidato, che con il successo nello scontro aveva smentito le voci di eccessiva lentezza della sua marcia, e che tutti i soldati della Germania inferiore stavano dalla parte di Valente: fu allora, si crede, che la lealtà di Cecina cominciò a vacillare.

94 (1) Del resto, Vitellio non accordava tanto favore ai suoi generali quanta licenza ai soldati. Ognuno si poteva scegliere il suo servizio; chiunque, per quanto indegno, se così voleva, veniva arruolato nella milizia urbana; viceversa, ai soldati migliori era consentito di restare nelle legioni o in cavalleria, se così preferivano. E non mancava chi lo preferiva, sfiniti come erano dalle malattie e imprecaando all'inclemenza del clima: ma comunque alle legioni e alla cavalleria fu sottratto il loro nerbo e il corpo dei pretoriani fu screditato dall'afflusso di ventimila uomini provenienti da ogni parte dell'esercito, raccolti alla rinfusa piuttosto che scelti.

(2) Mentre Vitellio parlava ai soldati, fu richiesta a gran voce la condanna a morte dei comandanti galli Asiatico, Flavio e Rufino, accusati di aver combattuto per Vindice³. Vitellio non stroncava richieste di questo genere; a prescindere dalla sua innata vigliaccheria, sapeva bene che gli incombeva addosso la promessa dell'elargizione e, mancando di denaro, era portato a concedere ai soldati qualunque altra cosa. **(3)** I liberti imperiali furono tenuti ad assicurare un tributo proporzionale al numero dei loro schiavi. Lui stesso, per puro desiderio di trastullo, costruiva scuderie per gli aurighi, riempiva il circo di spettacoli di gladiatori e di belve feroci, giocava come se avesse enorme abbondanza di denaro.

1. nei quartieri malsani del Vaticano: per la vicinanza del Tevere e delle sue paludi.

2. Valente... Cecina: due generali che si erano schierati con Vitellio nella guerra contro Otone.

3. Vindice: governatore della Gallia Lugdunense, insorto contro Nerone nel 68 e poi sconfitto.